

Dieci anni fa moriva Paolo Grassi «Inventò» il Piccolo Teatro, portò la Scala nelle fabbriche, guidò la Rai-tv negli anni della riforma

La sua città non lo ha dimenticato Stasera a via Rovello una serata tutta per lui, in ottobre un convegno e un concerto diretto da Muti

Il genio che stregò Milano



Jud Nelson e Ice-T in un momento di «New Jack City»

«Jack City»: risse e due vittime Guerra di bande per un film Usa

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Un morto a New York, un altro a Chicago, risse, tafferugli, accoltellamenti a Los Angeles, nel New Jersey, a Las Vegas. È l'incredibile bilancio del primo giorno di proiezioni del film *New Jack City*, di Mario Van Peebles, che ha fra i suoi interpreti il cantante rap nero Ice-T, e che da venerdì scorso viene proiettato in 1500 sale americane.

A New York, all'uscita del cinema Duffield Twin di Brooklyn, un battibecco tra giovani spettatori è finito in tragedia quando un 18enne, estratta una pistola automatica, ha iniziato a sparare all'impazzita, colpendo a morte il suo coetaneo Gabriel Williams. A Los Angeles più di 1600 spettatori adolescenti, delusi dall'aver trovato il botteghino del cinema chiuso per il tutto esaurito, hanno iniziato una sordida banda che è proseguita incontrollata per oltre due ore nelle vie del quartiere che ospita la University of California, spaccando le vetrine di 24 negozi e saccheggiando 15 mila dollari di dischi e cassette nella famosa rivendita «Westwood Village». Per piacere la rivolta sono dovute intervenire squadre speciali in assetto anti-guerriglia.

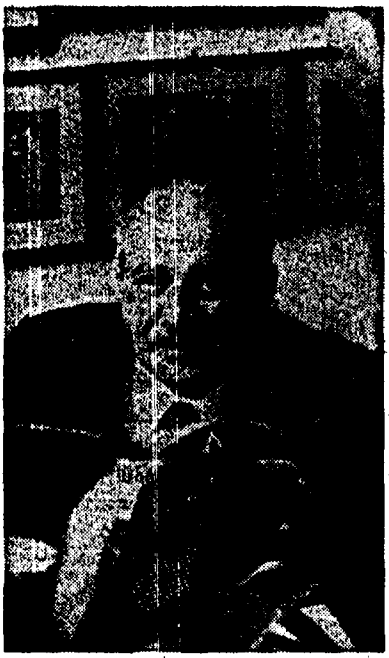
New Jack City è una storia vera americana: una miscelanea violenta di fatti di sangue correlati alla droga, che ha per scenario i tuguri di Harlem e del Bronx, dove a dettare legge sono i gangster di colore che controllano il nuovo, lucroso mercato del crack. È la storia di Nino Brown, della sua ascesa come barone della droga. Il personaggio è ispirato alla storia reale di un grosso spaccia-

to, la contestazione giovanile e quella interna alla Scala. Dopo Shakespeare, Brecht, Bertolucci e Cecov, Verdi e Puccini, dunque. Ma l'uomo era sempre lo stesso ed ecco le vere e proprie lotte ingagliate a sostegno della nuova musica di Luigi Nono e di Silvano Bussotti. Ecco la Scala nelle fabbriche e i lavoratori nel tempio dell'aristocrazia e della borghesia lombarda. «Grassi il rosso», disse qualcuno, ma sarebbe stato più giusto dire Grassi il democratico, che però non rinunciava al gusto personale per il grande spettacolo, al teatro di regia anche in musica, alla ricerca delle vedette.

Dopo il Piccolo e la Scala, la Rai. Dopo Milano, Roma. Cultura come pubblico servizio: potrebbe essere il motto dentro di quale racchiudere il lavoro di Grassi a via Mazzini in anni in cui, maturata e approvata la legge di riforma, si tentava in ogni modo di contrastarne l'applicazione. Sono gli anni della battaglia per la terza rete che trova in Grassi un tenace assertore anche se va detto che la Rai è stata l'ultima e non più felice parentesi istituzionale di un uomo che al Piccolo e alla Scala aveva fatto la politica in prima persona e che alla Rai, invece, si trovò a dover rappresentare, anche malvolentieri, la politica di altri. «Sono stato gloriosamente sconfitto», diceva spesso sulla lingua ancor prima di dare le dimissioni.

Poi nel suo *cursus honorum* c'era stata la presidenza di una casa editrice raffinata come l'Electa, specializzata in libri d'arte, e il ritorno a Milano. Era possibile, allora, vederlo, spettatore attento agli spettacoli dei giovani gruppi oppure arrivare per le vie del centro fino al Piccolo Teatro dove lavorava Nina Vinchi, accanto a lui e a Strehler fin dagli inizi, diventata di recente Sovrintendente alla Scala, nel 1972, la finestra del suo studio su via Filodrammatici, illuminata fino a tardi, ben visibile agli spettatori che uscivano dalle sale cinematografiche del centro dopo l'ultimo spettacolo, contribuiva alla costruzione popolare del suo mito, che acquistava lustro dall'aver guidato o dal guidare le due maggiori istituzioni culturali cittadine.

E il mito si accresceva anche per via delle battaglie e delle difficoltà che affrontava a viso aperto: l'occultamento politi-



Paolo Grassi in una delle sue ultime immagini. In alto, l'inventore del Piccolo «storico», con Bertolt Brecht, al centro, e un giovane Giorgio Strehler a destra

Sarà il Piccolo, il «suo» teatro, a ricordarlo questa sera, in una sala gremita di attori, registi, musicisti, cittadini. Ma già ieri gli Amici del loggione della Scala hanno dato il via alle numerose iniziative che Milano dedica a Paolo Grassi, dieci anni dopo la sua morte. Presto seguiranno anche un convegno di studi, un concerto della Filarmonica diretta da Muti, uno special della Rai e una pubblicazione dell'Electa.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Sono passati dieci anni dalla morte di Paolo Grassi, avvenuta a Londra il 14 marzo del 1981. Sembra un secolo, tanto siderale ci appare la distanza fra la sua capacità di utopia, la tenacia e l'intransigenza di un uomo che aveva il senso dei grandi progetti e l'attuale, piccolo cabotaggio dell'organizzazione teatrale dove si baratta il greto legame con l'esistente come manageria, quasi che l'essere un manager escluda, in qualche modo, la capacità di progettare il futuro, il senso delle istituzioni e dunque della storia.

Del resto un'organizzazione che si concretasse non solo nel fare, ma anche in un'ipotesi, in una battaglia, era stato proprio il crinale del sogno per cui Grassi aveva lavorato e combattuto per anni. Un sogno che aveva trovato in lui, di famiglia pugliese ma figlio di una Milano riservata e «calvinista», il suo più tenace assertore. E forse è proprio questo «calvinismo», il culto per l'intelligenza, l'impegno personale e senza riserve nella costruzione di un progetto, che hanno fatto di Paolo Grassi non il «padrino» della cultura milanese negli anni tra il Cinquanta e il Settanta, non - lui che è stato socialista da sempre - il paladino esclusivo di una parte politica, ma il grande «gestore» di un progetto culturale che era della sinistra nel suo complesso. Un uomo della ricostruzione, insomma, uno degli esempi di quella intellettualità democratica che aveva eletto questa città come il suo banco di prova e fatto di Milano un crocicchio di idee e di stimoli, aperto all'Europa e al mondo.

Certo sembrano lontani i tempi in cui Grassi vive e si forma, tempi nei quali è permesso alle giovani generazioni di avere dei sogni e di poterli verificare nella realtà, nella costruzione di qualcosa. Questo qualcosa per Grassi, nel lontano 1947, è il Piccolo Teatro, il

Negli anni in cui, fra il '67 e il



Il basso Nicola Rossi Lemeni

Rossi Lemeni La morte di un famoso Don Basilio

Virginia Zeani, nostra illustre cantante, ha annunciato la morte del marito, il famoso basso Nicola Rossi Lemeni.

Negli Stati Uniti da parecchi anni, malato da tempo, Nicola Rossi Lemeni è morto l'altro ieri nell'ospedale della Indiana University, a Bloomington dove risiedeva e insegnava canto. Nato nel 1920 a Costantinopoli, aveva compiuto settant'anni il 6 novembre scorso. Debuttò a Trieste nel 1946 e ha cantato per l'ultima volta, in America, nel 1984, in due opere predilette: *Il Barbiere di Siviglia* (Don Basilio) e *Boris Godunov*. In quest'opera di Mussorgski si riteneva erede del grande Scialapin. Ma tra i due poli, Rossi Lemeni poteva inserire un repertorio di circa cento titoli, tra i quali non pochi riflettevano il teatro musicale moderno. Dotato di una non possente ma seducente voce e, soprattutto, di un'intelligente arte scenica (spertinente come successo anche la regia), Rossi Lemeni si affermò anche nel *Wozzeck* di Alban Berg e nel *Don Carlos* di Verdi. I suoi compositori preferiti le loro opere tenendo presenti le virtù locali e teatrali di Nicola Rossi Lemeni che portò al successo *L'Assassino nella cattedrale* di Pizzetti, *Il Wallenstein* di Zaireff, nello *Sguardo da parte* di Rossellini. Aveva sposato Virginia Zeani nel 1956, conosciuta a Milano in occasione delle recite del *Giulio Cesare* di Haendel. Aveva sempre desiderato tornare in Italia e avere qui una sua scuola di canto, il nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera, Gian Paolo Cresci, l'ha già annunciato un concorso di canto intitolato alla memoria di Nicola Rossi Lemeni. □ E.Va.

Dov'è approdata l'Arca.

Dove finisce l'Arca comincia l'I.T. Incontri Televisivi, il nuovo appuntamento di Telemontecarlo. A bordo dell'astronave di I.T., Mino Damato vi accompagnerà ogni giovedì alle 20.30 ai confini della televisione per cercare altre verità, verità possibili, quelle che nessun pro-



Incontri Televisivi

gramma vi racconta mai. Si parlerà in modo nuovo di scienza, geografia, tecnologia, natura, ambiente, cronaca, e di qualsiasi altra cosa possa stimolare l'immaginazione, la sorpresa, il corto circuito dei ragionamenti codificati. Esprimete un desiderio. I.T. lo esaudirà.



Mino Damato conduce I.T.,
Incontri Televisivi ai confini della TV.
Questa sera alle 20.30.

